

Aggiornamento sugli scambi dell'Italia. Gennaio-febbraio 2022

Secondo i dati Istat pubblicati il 20 aprile 2022, nel mese di **febbraio 2022** si stima un crescita **congiunturale** sia per le **esportazioni (+5,4%)** sia per le importazioni (+1,6%), dovuta all'incremento delle vendite verso entrambe le aree, Ue (+1,3%) ed extra Ue (+2,0%).

Nel mese di febbraio 2022 **l'export cresce su base annua del 22,7%** per effetto dell'aumento delle vendite sia verso l'area Ue (**+24,0%**) sia verso i mercati extra Ue (+5,2%). Tale crescita tendenziale interessa tutti i settori ed i principali paesi partner, ed è spiegata per circa un terzo dall'aumento delle vendite di metalli, prodotti chimici e alimentari.

L'import registra un incremento tendenziale più marcato

(**+44,9%**), che interessa sia l'area Ue (+28,3%) sia, in misura molto più ampia, l'area extra Ue (+69,6%).

Gli acquisti di gas naturale contribuiscono per 10 punti percentuali al forte incremento tendenziale delle importazioni italiane. Tra i **settori** che contribuiscono maggiormente all'aumento tendenziale delle esportazioni si segnalano *metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti* (+24,4%), *sostanze e prodotti chimici* (+34,1%) *prodotti alimentari, bevande e tabacco* (+23,1%) e *prodotti petroliferi raffinati* (+98,5%).

Su base annua, i paesi che forniscono i contributi maggiori all'incremento dell'export nazionale sono Germania (+21,3%), Stati

Uniti (+24,4%), Francia (+16,0%) e Spagna (+33,3%).

Nei primi due mesi del 2022, la crescita tendenziale delle esportazioni (**+22,6%**) è dovuta in particolare all'aumento delle vendite di metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (+25,6%), sostanze e prodotti chimici (+32,0%) e mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (+38,2%).

Il disavanzo commerciale, a febbraio 2022, è pari a 1.662 milioni di euro, a fronte di un avanzo di 4.750 milioni dello stesso mese del 2021.

Prosegue la crescita dei prezzi all'import che si confermano in accelerazione su base annua (+18,5%, da +17,5% di gennaio).

Fonte: [comunicato Istat](#) sul commercio con l'estero del 20 aprile 2022

Aggiornamento sugli scambi extra-Ue dell'Italia. Marzo 2022

A marzo 2022 si stima, per l'interscambio commerciale con i paesi extra Ue27, un aumento congiunturale lievemente più ampio per le importazioni (+2,3%) rispetto alle esportazioni (+2,0%)

Nel primo trimestre 2022, rispetto al trimestre precedente, l'export cresce del 7,5%; l'aumento, generalizzato, è più sostenuto per beni intermedi (+8,9%), beni di consumo non durevoli (+8,2%) e beni strumentali (+6,8%). Nello stesso periodo, l'import segna un rialzo congiunturale del 15,5%.

Su base annua, a marzo 2022 l'export cresce del 22,1%. L'aumento è diffuso a tutti i raggruppamenti ed è accentuato per energia (+47,9%) e beni di consumo non durevoli (+28,0%). Le vendite verso la Russia risultano in forte calo (-50,9%) mentre gli acquisti registrano un incremento molto elevato (+152,8%).

L'import registra una crescita tendenziale più intensa (+60,9%), anch'essa diffusa e molto elevata per energia (+176,1%)

A marzo 2022 il disavanzo commerciale con i paesi extra Ue è pari a 515 milioni (l'avanzo era di 4.806 milioni nel marzo 2021). Il deficit energetico raggiunge gli 8.256 milioni (era pari a 2.673 milioni un anno prima).

L'avanzo dell'interscambio di prodotti non energetici è pari a 7.742 milioni a marzo 2022.

Fonte: [comunicato Istat](#) sul commercio estero extra Ue del 27 aprile 2022

Tendenze: le proiezioni economiche internazionali a confronto

Lo scoppio della guerra in Ucraina e le conseguenze che ne sono derivate pongono nuovi ostacoli alla ripresa dell'economia globale, che sembrava avviata verso un consolidamento dopo il biennio di difficoltà dovute alla pandemia. Secondo le nuove stime dell'OMC, rilasciate il 12 aprile, dopo il recupero del 2021 (+9,8%) il commercio mondiale di beni crescerà nel 2022 del 3,0% (1,7 pp in meno rispetto alle previsioni precedenti) e del 3,4% nel 2023. Queste stime risentono, oltre che dall'incertezza geopolitica ed economica legata agli sviluppi del conflitto, anche dai nuovi lockdown in Cina, che impongono ulteriori pressioni sulle catene di fornitura.

Il commercio di servizi, che pure con maggiori difficoltà stava recuperando trainato dalla ripartenza dei servizi di trasporto (+33% nel 2021 rispetto al 2020), verrà influenzato negativamente dal conflitto in Ucraina, incluso il settore del trasporto marittimo e aereo di merci e passeggeri.

Anche il FMI ha rivisto al ribasso le previsioni di crescita dell'economia e del commercio globali incorporando gli effetti delle sanzioni e l'aumento dei prezzi delle materie prime. Dopo il rimbalzo registrato dagli scambi internazionali di beni e servizi nel 2021 (+10%), il FMI stima una crescita del 5% nel 2022 e del 4,4% nel 2023. Se circoscritta alle sole merci, la previsione scende al +3,9% nel 2022 e al +3,8% nel 2023.

Gli effetti del conflitto contribuiranno in misura significativa anche al rallentamento della crescita del prodotto mondiale, che secondo le stime OMC si attesterà al +2,8% nel 2022 e +3,2% nel 2023. Le previsioni FMI valutano una performance leggermente più positiva, stimando una crescita del PIL mondiale del 3,6% sia nel 2022 sia nel 2023.

Fonti: WTO, [Press Release 12 aprile 2022](#); FMI, [WEO aprile 2022](#)

Approfondimento: Rapporto ISTAT sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2022

Evoluzioni geografiche e settoriali

Le dinamiche della domanda mondiale e dei prezzi hanno influenzato sia la struttura settoriale che la concentrazione geografica dell'export italiano. Per quanto riguarda il primo aspetto, il confronto delle quote di mercato in volume del 2021 con quelle del 2019 evidenzia un ridimensionamento in alcuni settori chiave quali macchinari, automobili, abbigliamento e pelletteria; al contrario emerge un aumento del peso delle esportazioni di prodotti alimentari, di prodotti chimici, dell'elettronica e dei mezzi di trasporto. Da un'analisi basata sull'indice di concentrazione *Herfindahl-Hirschman*¹, emerge come la concentrazione geografica delle esportazioni italiane sia cresciuta in misura rilevante per i settori della metallurgia, farmaceutica, apparecchiature elettriche e stampa, e moderatamente nei macchinari abbigliamento, mobili,

minerali non metallici. Per il comparto altri mezzi di trasporto si evidenzia invece una maggiore diversificazione geografica delle esportazioni.

Tali cambiamenti hanno influenzato il peso dei sei principali mercati di destinazione (Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti, Russia e Cina). Si evidenzia infatti un incremento del peso di tali mercati per i comparti della stampa e della raffinazione; mentre si registra un calo per il settore mezzi di trasporto diversi dagli autoveicoli e per i prodotti farmaceutici. Per entrambi questi settori ha avuto un forte impatto la caduta delle vendite verso gli Stati Uniti, e per il settore della farmaceutica una riduzione della quota dell'export verso il Regno Unito. Nel confronto con il 2019, inoltre, si osserva una generale crescita della quota delle vendite verso la Cina.

Le imprese esportatrici nei mercati internazionali

Nel 2019 gran parte delle vendite verso l'estero sono state trainate dalle imprese multinazionali. I gruppi multinazionali a controllo italiano rappresentavano il 39,6% delle vendite all'estero e le multinazionali a controllo estero il 35,1%; più contenuto è il ruolo delle imprese non appartenenti a gruppi (13,8%) e di quelle appartenenti a gruppi domestici a controllo italiano (11,4%). Nella sola manifattura, le imprese multinazionali generavano nel 2019 il 70,3% delle vendite all'estero, con incidenze tuttavia eterogenee tra i settori: in quelli tipici del *made in Italy* si osserva una maggiore incidenza delle multinazionali italiane, mentre in comparti come la farmaceutica e gli autoveicoli pesano maggiormente le imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri. Osservando invece i risultati che emergono per il 2021², emerge che negli anni della pandemia il

¹ Indice di concentrazione usato prevalentemente per misurare il grado di concorrenza di un mercato.

² Nel Rapporto è stata considerata la dinamica di commercio estero nel 2020-2021 delle imprese che nel 2019 (ultimo anno disponibile) appartenevano a gruppi multinazionali. Tale

analisi non può considerare la natalità e la mortalità delle imprese nel biennio, né eventuali cambi di status di esportatore/importatore o multinazionale/non multinazionale.

peso sulle esportazioni delle imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri sembra essere aumentato, anche in considerazione del fatto che i grandi gruppi sono stati in grado di reagire meglio alla crisi rispetto alle piccole imprese. Nel 2021 le imprese a controllo estero hanno generato il 79,9% dell'export di prodotti farmaceutici, 70% di quello degli autoveicoli, il 49,9% dell'export dei prodotti della raffinazione e il 48,9% dell'export di prodotti chimici. Nel Rapporto, inoltre, si evidenzia un ulteriore nesso tra competitività sui mercati esteri e partecipazione alle catene globali del valore (GVC). Emerge infatti come, negli anni della crisi, le esportazioni siano cresciute di più per quelle imprese maggiormente integrate nelle catene globali.

Assumono, inoltre, un ruolo decisivo le *imprese a controllo estero*. Già alla vigilia della crisi, infatti, la quota di export attivata da tali multinazionali risultava in aumento (es. 75,2% dell'export farmaceutico, il 62,6% dell'export del settore autoveicoli). Parte dell'export attivato da multinazionali a controllo estero è però destinato al paese di origine della controllante. Una forte incidenza di questi flussi, come è evidenziato nel Rapporto, potrebbe determinare una minore efficacia delle politiche nazionali di stimolo all'internazionalizzazione.

Un ulteriore aspetto è quello relazionale agli *scambi intra-gruppo*, che coinvolgono una

quota rilevante degli scambi delle multinazionali a controllo estero in Italia (nel 2019, il 46% delle esportazioni e il 58% delle importazioni). Tale incidenza è particolarmente rilevante in settori come la raffinazione, l'alimentare, la fabbricazione di macchine elettriche e la farmaceutica.

Crisi e cambiamenti nelle catene di fornitura

La crisi pandemica ha determinato numerose difficoltà di approvvigionamento e di vendite per più della metà delle imprese internazionalizzate. Nel biennio 2020-2021, numerose imprese hanno reagito mettendo in atto strategie di diversificazione (circa il 35% del campione analizzato), modificando sia i volumi acquistati che i fornitori. In ottica settoriale, questa modalità di reazione è stata osservata particolarmente nel comparto alimentare e in quei settori più coinvolti nelle catene globali come chimica, farmaceutica e *automotive*. Diversamente, nel comparto di abbigliamento e pelli, solo una piccola quota di imprese ha deciso di modificare le proprie strategie di approvvigionamento. Tali strategie di contrasto non sempre hanno riguardato la geografia dei mercati di approvvigionamento; tra le imprese importatrici di materie prime e beni intermedi, la maggioranza (85,8%) ha dichiarato di non aver modificato i paesi fornitori. Le imprese che invece hanno optato per una diversificazione geografica delle forniture operano principalmente

nei comparti delle pelli (29,7%) e della stampa (23,4%). Al riguardo, è utile sottolineare come tra le piccole imprese sia prevalso un riorientamento delle forniture a favore del mercato italiano, mentre la maggior parte delle imprese di media dimensione si è rivolta verso fornitori esteri. Tra le filiere che hanno privilegiato i fornitori italiani vi sono quella del tessile-abbigliamento, dei mobili e dei macchinari. Diversamente, metallurgia, chimica, farmaceutica, prodotti della raffinazione petrolifera e prodotti in metallo hanno maggiormente fatto ricorso a fornitori esteri.

Tra le principali ragioni che hanno spinto alcune imprese a diversificare le forniture a favore di fornitori nazionali vi sono il contenimento dei costi logistici, dei tempi di consegna e dei rischi di interruzione delle forniture (a causa di colli di bottiglia dal lato dell'offerta).

Tra le imprese che hanno scelto di *modificare la destinazione delle proprie esportazioni* si osserva un'equivalenza tra le imprese che hanno incrementato le vendite verso clienti nazionali (riducendo le vendite estere) e quelle che hanno attuato una strategia opposta. Tendenzialmente, le medie imprese hanno preferito riorientare le proprie vendite verso il mercato interno, mentre le grandi imprese hanno preferito orientarsi verso il mercato estero.

Fonte: [Rapporto Istat](#) sulla competitività dei settori produttivi, edizione 2022